

17 07 2009 Diario della crisi in Lombardia

I trend del periodo: Luglio, agosto, settembre (nero), copre gli sviluppi dall'8 giugno al 17 luglio 2009.

Il 6 luglio scorso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha detto che in Italia non c'è un allarme occupazione e che il paese non ha un problema su questo fronte. Basta leggere qui di seguito le notizie sulla situazione in Lombardia, motore dell'economia italiana, per rendersi conto di quanto le sue dichiarazioni siano irresponsabili. Nei primi cinque mesi di quest'anno, per esempio, i lavoratori che si sono iscritti ai centri per l'impiego dopo essere rimasti disoccupati sono aumentati, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, del 66% in provincia di Como, del 63% in provincia di Milano e del 50% in provincia di Varese, mentre a Brescia le richieste di indennità di disoccupazione presentate all'Inps sono aumentate addirittura del 152%.

Dietro a queste percentuali c'è il numero sicuramente enorme di precari ai quali non viene rinnovato il contratto e di collaboratori con partite iva, di fatto dipendenti, che si sono visti ridurre drasticamente i compensi, ma su di loro non esistono statistiche precise. Nonostante questo i media continuano a bombardarci di notizie inconsistenti sul fatto che il peggio sarebbe ormai passato, accompagnandole con dati incompleti, avulsi dal contesto più ampio, o relativi a periodi troppo limitati per stabilire un trend.

A inizio luglio molti giornali hanno parlato, per esempio, di "diminuzione" della cassa integrazione. Non è così, purtroppo: sono solo rallentati i ritmi della crescita in termini percentuali, un fenomeno spiegabile da una parte con il fatto che ormai circa il 30% dei lavoratori lombardi è già in cassa integrazione e dall'altra che la cassa integrazione sta in molti casi lasciando il posto ai ben più gravi licenziamenti. Quindi è inevitabile una flessione dei ritmi di incremento, ma la cassa in termini assoluti continua ad aumentare, e in parallelo aumentano anche i licenziamenti. Il quadro concreto dipinto dagli sviluppi sul territorio è nel complesso sempre più cupo. Mentre nel primo trimestre si parlava soprattutto di cassa integrazione e ad aprile c'è stato un boom dei rinnovi di quest'ultima, da maggio in poi è evidente una forte tendenza al passaggio ai licenziamenti, alle chiusure e ai fallimenti.

Dal punto di vista dell'occupazione non vanno poi dimenticati i dati che parlano di crolli delle assunzioni che nelle varie province sono compresi in media tra il 20% e il 30%. Tra gli altri sviluppi preoccupanti vi sono i sempre maggiori problemi di liquidità delle aziende (sono per esempio molte quelle che sono talmente a corto di soldi da non riuscire a versare gli anticipi degli ammortizzatori sociali) e i segnali di un incattivirsi delle posizioni tra gli imprenditori (per es. aumentano i casi di quelli che si rendono semplicemente irreperibili da un giorno all'altro lasciando i lavoratori di fronte ai cancelli chiusi delle loro aziende).

Continua inoltre a essere forte la tendenza ad avviare ristrutturazioni che comportano delocalizzazioni e quella delle chiusure di aziende per consentire speculazioni sui terreni in grado di generare liquidità. Le indagini delle associazioni degli imprenditori lombardi parlano di crolli abissali del fatturato e degli ordini compresi tra il 40% e il 70% e di un'ipoteca pesantissima sul futuro sviluppo economico dovuta al fatto che le aziende stanno tagliando drasticamente gli investimenti.

Molte crisi in atto, così come d'altronde alcune dichiarazioni sul lato degli imprenditori, lasciano intendere che anche se ci dovesse essere una ripresa (che nessuno al momento ipotizza nemmeno lontanamente in termini concreti) si resterà con una forza lavoro fortemente ridotta. Ma quello che più preoccupa in questo momento è la totale unanimità delle previsioni di sindacati e datori di lavoro, secondo cui alla fine dell'estate ci sarà un "settembre nero" seguito da un autunno con un'impennata di licenziamenti e chiusure di imprese.

Va infine notato che a svariati mesi ormai dall'inasprirsi della crisi il livello di conflittualità rimane bassissimo: fatta eccezione per qualche blocco stradale e presidio, o sciopero sporadico, non si registrano mobilitazioni di maggiore intensità. Completiamo la nostra rassegna con un focus su alcuni temi che riguardano i lavoratori immigrati, sempre più sfruttati ed esposti all'emarginazione, nonché a pericoli per la loro incolumità fisica (incidenti sul lavoro).

